

## **SAN PIETRO IN MONTORIO - *Una storia incredibile***

di Lidiano Balocchi

Quasi per caso ho letto uno studio storico - giuridico dal titolo **S. Pietro in Montorio e il Tempietto del Bramante** di Luigi Cipriani, frate francescano residente per molti anni in quel convento - santuario.

Si tratta di un'opera consistente, anche se inedita, molto documentata e interessante per chi cerca notizie "diverse".

Il testo ha intenti divulgativi a difesa della proprietà della Chiesa e del Convento dalle rivalse dello Stato di Spagna: una storia incredibile per quanto ingenua.

### **San Pietro in Montorio**

Alla metà del XV secolo S. Pietro in Montorio era un romitorio di suore composto da piccole costruzioni in mezzo al bosco. Finita quella comunità benedettina, il luogo rimase in abbandono, cosicché nel 1472 Sisto IV lo concesse in uso ad un frate francescano per conto del suo ordine religioso. Il Papa, poi, nel 1481, nonostante le proteste dei Benedettini, non solo gliene confermò l'uso e l'abitazione *in perpetuum*, ma ne allargò i confini.

Da notare che i frati di S. Francesco per regola debbono vivere *sine proprio* e quanto posseggono o vengono ad avere è della Santa Sede. Nel 1587 la chiesa di S. Pietro in Montorio fu elevato a titolo cardinalizio con i privilegi annessi.

Il luogo era tenuto in grande considerazione, perché la tradizione cristiana vuole che lì fosse stato crocifisso S. Pietro. Anzi nel punto preciso del martirio i re di Spagna Ferdinando II e Isabella, sciogliendo un voto, fecero costruire quel Tempietto che i libri d'Arte ricordano come l'inizio del Rinascimento con la sua prima insigne cupola. L'opera fu inaugurata il 9 giugno 1500, anno giubilare indetto da Alessandro VI, anch'egli spagnolo. Per la cura e la forza morale dei frati minori nel corso dei secoli il complesso poi si arricchì di opere d'arte di pittura scultura e architettura, fino a creare quel patrimonio che oggi conosciamo: Pomarancio, Del Piombo, Daniele Volterra, Maderno, Baccio Pontelli, poi ancora opere di mano di Michelangelesca, caravaggesca e Fiamminga.

Con il 20 settembre 1870 e la *debellatio bellica* dello Stato Pontificio il vecchio ordinamento giuridico cessò e subentrò quello dello Stato Unitario Italiano. Questo, a norma della legge 1402 del 19.6.1873 sopprime le comunità religiose, ritenute corporazione, una scusa come un'altra per incamerarne i beni. La comunità di San Pietro in Montorio, però, prima di quella data non era stata a guardare. Erano note dalle esperienze del 1866 nel resto d'Italia le intenzioni del Re Torinese. Il padre Massimo da Morrubio nel 1871 si era recato in Spagna senza alcun mandato da parte dei superiori dal re Alfonso XII per studiare il modo di preconstituire prove del patronato e della proprietà della Spagna su quel convento. Di ritorno murò stemmi dei reali di Spagna dappertutto, persino nelle porte dei gabinetti.

I superiori lo destituirono dall'ufficio, ma il successore trovandosi di fronte alla reale prossima confisca, ricorse ancora all'Ambasciata di Spagna a Roma, perché intervenisse presso il Governo Italiano, rivendicando il diritto di giuspatronato per impedire la soppressione del convento. In definitiva, dopo tre anni di disquisizioni tra Legazione di Spagna e la Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico nel 1876 con la mediazione del Ministro di Grazia e Giustizia Mancini, si raggiunse un compromesso: la Spagna era proprietaria di parte del convento che avrebbe destinato ad Accademia di belle Arti e manteneva il giuspatronato sulla chiesa il Tempietto e il resto del convento destinato ai frati minori addetti al culto che dovevano, però, accettare l'imposizione da parte del Governo Spagnolo di un rettore della chiesa di questa nazionalità.

Secondo il diritto canonico il giuspatronato dà diritti onorifici sul bene, ma dà pure l'obbligo di mantenerlo efficiente. Forse il Ministro voleva evitare all'Italia le spese dei futuri restauri? La cosa strana era che un Ministro d'Italia invocava e riconosceva una norma di diritto canonico per contrattare.

Ma le cose non andarono così in seguito. Il Notaio, o forse la Giunta Liquidatrice, nell'atto di transazione commise delle imprecisioni che non rispecchiavano questa volontà. Iniziarono così contestazioni e rivendicazioni da parte dei frati e del Governo di Spagna. L'ambiguità è data dal fatto che in un primo passo del contratto modale di cessione la Giunta pare riconoscere la proprietà della Spagna su tutto (chiesa, tempietto, e convento...); in un secondo passo le riconosce il patronato su chiesa, Tempietto e parte del convento, come era nei patti di premessa. Da qui la controversia, gli studi su tutta la questione. A poco valgono le disquisizioni che in quella soppressione è tutto sbagliato: era proprietà della Santa Sede, era Istituto per le Missioni in Terra Santa, erano beni di culto, cose che secondo le stesse leggi di soppressione non potevano essere alienate. Poi gli errori di stesura che hanno stravolto anche le intenzioni della premessa. Oggi a nulla vale che lo stesso re di Spagna abbia fatto affiggere sulla facciata della chiesa nel 1876, appena dopo il contratto, una grande lapide a ricordare il suo patronato, peraltro cessato con l'interruzione della Monarchia. Infatti lo stesso Consiglio di Stato Italiano ha dato torto ai frati e ha riconosciuto la proprietà dello Stato Spagnolo sull'intero complesso, nonostante che insigni studiosi diano ragione ai frati. Io faccio il tifo per i frati, perché certi beni rimangano amministrati da Italiani.

I punti, che mi sconcertano, sono:

Le premesse sono sbagliate; non è vero che la Spagna ha costruito S. Pietro in Montorio;

La Spagna tratta con religiosi che non hanno alcun potere e il patto diviene legge;

Lo Stato Italiano esclude dalla confisca le chiese e i luoghi di culto, invece a S. Pietro in Montorio no;

Lo Stato Italiano confisca i beni di una congregazione, (le corporazioni da sopprimere), invece i beni sono del papa;

Lo Stato Italiano riconosce il patronato, istituto della Chiesa, diritto canonico, che si estingue se il regno viene interrotto, come lo è stato quello di Spagna;

Lo Stato Spagnolo e la Giunta Liquidatrice si accordarono per un'ingerenza nell'amministrazione del culto: la nomina del rettore spagnolo.

Obiezione: E' certo che se fosse andata bene quella "donazione", quei frati non avrebbero protestato;

E' grave però che lo Stato Italiano sia venuto in possesso degli enormi capitali e beni immobili che non ha conquistato con le armi con un colpo di penna.